

Mirabelli: «Decadenza inevitabile qui non c'è la retroattività penale»

Intervista

Il giurista: la Severino riguarda la materia elettorale e interviene anche durante il mandato

Corrado Castiglione

Decadenza parlamentare, incandidabilità e ineleggibilità. Professore, ritiene che in qualche modo possano trovare ascolto gli appelli del centrodestra per l'«agibilità politica» di Silvio Berlusconi?

«La legge Severino - risponde Cesare Mirabelli, giurista e presidente emerito della Corte costituzionale - non lascia spazi a incertezze. Riguarda in maniera precisa i requisiti per accedere o per mantenere la funzione parlamentare. Ed esclude dal novero dei candidabili e degli eletti in Parlamento quelli che abbiano ricevuto una condanna passata in giudicato».

Un margine sembra emergere dalla presunta retroattività rispetto al reato cui fa riferimento la condanna, tanto più che durante la discussione parlamentare fu prevista un'eccezione alla regola per quelle sentenze derivanti da patteggiamento. Lei che ne dice?

«L'eccezione riguardava le sentenze di patteggiamento, perché

sostanzialmente non sono di condanna. Ma per tutti gli altri casi non può esserci eccezione e per un motivo molto semplice: quello della retroattività è un principio che riguarda le leggi penali. Ma non è questo il caso: questa è materia elettorale. E il legislatore è stato chiaro: l'obiettivo della legge è definire i requisiti per accedere a delle funzioni particolarmente delicate per la vita democratica del Paese. Anche quando il motivo che rende un individuo inidoneo alla carica sopraggiunge durante il mandato: attenti alle forzature».

Né un eventuale provvedimento di grazia potrebbe cambiare lo stato delle cose: è così?

«Non c'è dubbio. L'eventuale grazia o commutazione della pena a questo punto è più un problema politico che non giuridico».

In che senso?

«La grazia non cancella il reato, né la condanna: dunque nei confronti dell'individuo che resta escluso dal parlamento per effetto della legge Severino un'eventuale commutazione della pena sarebbe da definire in maniera tale da non alterare la competizione politica».

La limitazione dei diritti politici qui però finirebbe per riguardare il leader di un grande partito: ritiene che ci siano dei profili di incostituzionalità nella legge Severino?

«Invero la legge è particolarmente

dura e probabilmente, quando è stata varata, nessuno immaginava che potesse riguardare anche il leader di un grande partito. Ecco perché oggi il dubbio viene».

Epperò immaginare di aprire uno spiraglio in questo caso non calpesterebbe il principio d'una legge eguale per tutti?

«Sicuro. Approdare ad una deroga equivarrebbe ad una reintroduzione sostanziale dell'immunità parlamentare. E questo non può avvenire».

Possiamo dedurre che l'interdizione ai pubblici uffici che, su input della Cassazione, sarà rideterminata dalla Corte d'Appello finirà dunque per essere ininfluente di fronte all'ineleggibilità del Cavaliere?

«Non c'è dubbio: per gli effetti della legge Severino il presidente Berlusconi sarà già fuori del Parlamento».

Proprio come accade ai Cinque Stelle con Grillo?

«Sì. Magari la scelta di una forma alternativa alla detenzione attenuerà alcuni problemi, così come anche auspicato dal presidente Napolitano, ma la sostanza non cambia: Berlusconi scontrerà un indubbio svantaggio rispetto agli altri competitor elettorali, però - chissà - proprio questa nuova condizione potrà costituire il rovescio della medaglia e rappresentare un argomento di riflessione importante per la campagna elettorale del suo partito».



Costituzionalità

Nessuno ipotizzava di limitare i diritti politici del leader di un grande partito: ma ora è vietato tornare all'immunità



La riflessione Il presidente emerito della Consulta Cesare Mirabelli